

I fondamenti del potere regio nella mentalità collettiva del Medioevo e dell'età moderna

da M. Bloch, *I re taumaturghi*, trad. di S. Lega, Einaudi, Torino, 1973

*Nell'età del Rinascimento è ancora viva in Francia e in Inghilterra la credenza affermata nei secoli precedenti che attribuisce ai re il miracoloso potere di guarire gli scrofolosi. Su questo tema inedito M. Bloch ha condotto (1924) uno studio accuratissimo che ha aperto un nuovo indirizzo di ricerca nella storiografia francese ed europea: Bloch intende penetrare in uno strato di storia «più profonda» di quella propriamente politica; una storia che riguarda le mentalità collettive, le passioni, le emozioni, i moti irrazionali delle masse: la storia sociale. Negli anni che seguirono la prima guerra mondiale egli volle scoprire su quali presupposti psicologici fosse fondato in Francia ed in Europa, tra Medioevo ed età moderna, il potere delle grandi monarchie. Dimostrò che, al di sotto delle strutture politiche e amministrative, il potere sovrano si reggeva su grandi forze spontanee: le credenze, le leggende, i racconti miracolosi che fiorivano attorno ai monarchi e si diffondevano tra le masse. Utilizzando una documentazione «dispersa e svariatissima», scrive nell'introduzione a *I re taumaturghi* Carlo Ginzburg, raccogliendo e analizzando «opere di teologia, di medicina, di diritto, atti amministrativi, reperti folkloristici, cronache, chansons de geste», lo storico raffigura la cultura delle classi popolari e ricostruisce il mito della regalità quale sorge e si consolida nel basso. «Da una parte», commenta ancora Ginzburg, «il miracolo regio viene demistificato e la genesi della leggenda ricondotta ad un preciso disegno di politica dinastica; dall'altra si attinge, al di là della leggenda e dell'errore, una verità più profonda, quella delle rappresentazioni collettive che resero possibile l'affermarsi e il diffondersi della fede nel potere taumaturgico dei re francesi ed inglesi». Sicché con ragione Bloch stesso poteva giudicare di aver dato, col suo libro, «un contributo alla storia politica d'Europa», una storia politica intesa in quel senso meno settoriale e più ricco che sarà nei programmi della scuola delle Annales, che alle pagine de *I re taumaturghi* è strettamente legata.*

Intorno all'anno 1500 e per un lungo tratto del secolo XVI, il miracolo regio, sulle due rive della Manica, ci appare in pieno sboccio.

Prima di tutto in Francia. Per quel periodo, alcuni dati numerici di eccezionale precisione ci vengono da alcuni libri di conti della Elemosina che, per mero caso, sono sfuggiti alla distruzione. Il più antico risale agli ultimi giorni di Carlo VIII¹, il più recente appartiene al regno di Carlo IX, in piena lotta religiosa: 1569². Le informazioni che forniscono sugli esercizi finanziari considerati sono quanto mai complete; ai tempi in cui ormai siamo giunti, la generosità reale non operava più, come in passato sotto Filippo il Bello, una scelta fra i miracolati. Tutti i malati toccati³, senza distinzione alcuna, prendevano parte alle sue elargizioni⁴. Ecco le statistiche annuali che è possibile stabilire: Luigi XII, dal 1° ottobre 1507 al 30 settembre 1508, toccò 528 persone soltanto, ma Francesco I⁵, nel 1528, almeno 1326; nel 1529, più di 988, nel 1530 almeno 1731. Cosa curiosa, il primato spetta a Carlo IX: nel 1569, anno di guerra civile, ma illuminato da vittorie monarchiche [...] questo re fece distribuire, a cura del suo elemosiniere, l'illustre Jacques Amyot, le solite somme a 2092 scrofolosi⁶, sulle cui piaghe si era posata la sua giovane mano. Sono cifre degne di essere confrontate con quelle che ci avevano rivelato, per un'altra epoca e per un altro paese, i conti di Edoardo I e di Edoardo III⁷; come un tempo in Inghilterra i Plantageneti, i Valois in Francia, nel secolo XVI, vedevano affluire i malati a migliaia.

Di dove venivano quei malati, in sì larga schiera? Su questo punto, i documenti del secolo XVI sono meno espliciti delle tavolette di Filippo il Bello⁸; i beneficiari del tocco, che vi sono censiti, sono di solito anonimi o se talvolta ne è conosciuto il nome, il luogo d'origine resta quasi sempre nascosto. Tuttavia, una categoria speciale di stranieri, ai quali l'usanza voleva che si facesse un'elemosina particolare «per aiutarli a far ritorno nei loro paesi», è segnalata più volte, almeno sotto

Enrico II⁹ – i cui conti, troppo frammentari per permettere statistiche annuali, ho dovuto poco fa passare sotto silenzio – e sotto Carlo IX: si tratta degli Spagnoli¹⁰. Altri testi testimoniano la loro sollecitudine. L'antagonismo politico della Francia e della Spagna, quasi costante durante tutto il secolo, non intaccava dunque affatto la fede che le popolazioni della penisola, devastate dalle scrofole, avevano consacrato alle virtù soprannaturali di un principe nemico dei loro signori. D'altronde, a dispetto della rivalità dei governi, le relazioni fra i due paesi erano pur sempre frequenti; c'erano Spagnoli in Francia; c'erano soprattutto molti Francesi in Spagna; que-

1. Carlo VIII fu re di Francia dal 1438 al 1498.

2. Nel 1569 in Francia era già in atto il conflitto che contrapponeva cattolici e ugonotti.

3. I malati sui quali il re imponeva le mani guarivano all'istante – così la leggenda – dalle loro malattie.

4. Ciascun ammalato che si sottoponeva al «rito guaritore» riceveva due soldi tornesi.

5. Luigi XII regnò in Francia dal 1498 al 1515; Francesco I dal 1515 al 1547.

6. «Sotto il nome di scrofole», avverte Bloch, «venivano comprese un discreto numero di lesioni diverse, tra le quali se ne trovavano di natura benigna: queste, dopo un periodo abbastanza breve, scomparivano da sé, naturalmente». Perciò il miracolo operato dalla imposizione delle mani regie divenne credibile. «Bastava che una recessione transitoria, o anche [...] una vera guarigione sopraggiungesse qualche tempo dopo il tocco, ed ecco giustificata la credenza nel potere taumaturgico [...] I fedeli sudditi del re di Francia o del re d'Inghilterra non chiedevano altro [...] Quanto ai casi, verosimilmente molto numerosi, in cui il male resisteva al tocco delle auguste dita, li si dimenticava ben presto. Così fatto è il felice ottimismo delle anime credenti».

7. Edoardo I Plantageneto fu re d'Inghilterra dal 1272 al 1307; Edoardo III Plantageneto dal 1327 al 1377.

8. Filippo IV di Valois, detto il Bello, fu re di Francia dal 1285 al 1314.

9. Enrico II di Valois regnò sul trono di Francia dal 1547 al 1559.

10. Dalla relazione di viaggio dell'ambasciatore Girolamo Lippomano (XVI secolo) si apprende che in Spagna «più che in ogni altro luogo del mondo questo male [le scrofole] è peculiare».

tronde, a dispetto della rivalità dei governi, le relazioni fra i due paesi erano pur sempre frequenti; c'erano Spagnoli in Francia; c'erano soprattutto molti Francesi in Spagna; queste emigrazioni non potevano non diffondere, al di là dei Pirenei, la fama del miracolo francese. Non appena ristabilita momentaneamente la pace, gli scrofolosi, sia nobili sia umili, valicavano i monti e si affrettavano verso il loro medico regale; sembra che formassero vere carovane, guidate ciascuna da un «capitano». All'arrivo ricevevano larghi doni, che arrivavano per le persone di riguardo fino a 225 o 275 lire; queste generosità attestavano il prezzo che la corte di Francia pagava per favorire, fuori del regno, il prestigio taumaturgico della dinastia. Accanto agli Spagnoli altri stranieri, la cui nazionalità non è precisata, sono menzionati tra la folla che si accalcava intorno a Enrico II a Corbeny, al ritorno dalla consacrazione.

I re francesi, talvolta, guarivano anche al di là delle frontiere. Specialmente in Italia, dove allora le loro ambizioni li condussero tanto sovente. A dire il vero, Carlo VIII, compiendo a Napoli il rito meraviglioso, Luigi XII ripetendo il medesimo gesto a Pavia o a Genova, operavano in città che consideravano come parti integranti dei loro Stati; ma non esitavano all'occorrenza, a praticare la loro arte su di un suolo notoriamente straniero, per esempio nei domini del papa. Francesco I, nel dicembre 1515, trovandosi a Bologna ospite di Leone X, fece annunciare pubblicamente che avrebbe toccato i malati, e li toccò effettivamente nella cappella del palazzo pontificio: tra gli altri, un vescovo polacco. E proprio in Roma stessa, nella cappella di Santa Petronilla, Carlo VIII, il 20 gennaio 1495, aveva toccato circa cinquecento persone, suscitando così negli Italiani, se dobbiamo credere al suo panegirista André de la Vigne, «una straordinaria ammirazione». In verità, come constateremo più avanti, quelle manifestazioni miracolose non erano aliene dal suscitare qualche scetticismo nelle libere menti della penisola; ma il popolo certamente, e persino i medici, erano meno difficili da convincere. C'è di più. Quando Francesco I, prigioniero dopo Pavia, sbarcò alla fine di giugno 1525 su terra spagnola, a Barcellona prima, a Valenza poi, vide presentarsi a lui – scriveva qualche giorno dopo il presidente De Selve al Parlamento di Parigi – «un così gran numero di malati di scrofole [...] con grande speranza di guarigione quale, in Francia, non vi fu mai in sì grande calca». Benché vinto, l'augusto guaritore aveva fra gli Spagnoli altrettanto successo di quando essi venivano a implorarlo in tutta la pompa delle feste della consacrazione [...]

Di solito gli scrofolosi, man mano che arrivavano, vengono raggruppati a cura del servizio dell'Elemosina, e ricevendo qualche soccorso «che li aiuti a vivere» fino al giorno favorevole, attendono, seguendo il re, che giunga il momento scelto per il miracolo; a meno che, per sgombrare la corte, continuamente in movimento, da questo corteo ingombrante e la cui vista e vicinanza erano probabilmente ben poco piacevoli, non si preferisse, invece, dar loro un po' di denaro per persuaderli a «ritirarsi» e a non ricomparire fino al giorno fissato. I giorni in cui il re è disposto infine a compiere ufficio di taumaturgo sono, di norma, ovviamente, le principali date dell'anno religioso in nume-

ro d'altronde variabile: la Candelora, le Palme, Pasqua o uno dei giorni della settimana santa, Pentecoste, l'Ascensione, il *Corpus Domini*, l'Assunzione, la Natività della Vergine, Natale; in via eccezionale una festa estranea al calendario liturgico: l'8 luglio 1530, Francesco I, celebrando a Roquefort, presso Mont-de-Marsan, i suoi «sponsali» con Eleonora d'Austria, si mostrò alla novella regina di Francia in tutto lo splendore del miracolo ereditario. Grazie a questo sistema di raggruppamento, sono vere folle, spesso parecchie centinaia di persone, quelle che il re dopo la selezione operata dal medico di corte, trova radunate al momento prescritto. La cerimonia assume perciò un carattere particolarmente imponente. Prima di procedervi, ogni volta il re si comunica: sotto le due specie¹¹, com'è giusto, secondo quel privilegio dinastico che sembrava affermare, similmente al dono di guarigione, il carattere sacro della monarchia francese. Un piccolo quadro degli inizi del secolo XVI ci fa comprendere il rapporto che l'opinione lealista stabiliva fra le due gloriose prerogative: a sinistra, sotto una cappella aperta, il re, cui un vescovo ha appena presentato la patena¹², tiene il calice, a destra, in un cortile e fin sulle soglie della cappella, alcuni malati in attesa. I caratteri essenziali del rito non cambiarono dal Medioevo: contatto della nuda mano sfiorante le piaghe o i tumori, poi segno di croce. Dal secolo XVI va fissandosi la formula, che il principe pronunzia su ciascun paziente: «Il re ti tocca e Dio ti guarisce», che si manterrà, con alcune varianti, fino agli ultimi tempi della monarchia¹³ [...]

In Inghilterra il quadro è il medesimo, almeno a grandi linee. Non possiamo, per ciò che concerne il tocco delle scrofole, descriverlo con tratti così netti: fanno difetto le statistiche; le rare menzioni relative a malati «guariti» dal re, che incontriamo sparse nei libri di conti di Enrico VII o di Enrico VIII¹⁴, si riferiscono unicamente a casi eccezionali; gli archivi dell'elemosiniere, che molto probabilmente contenevano l'estratto delle somme distribuite al complesso dei miracolati, sono scomparsi per sempre. Non bisogna dubitare che la popolarità dei re d'Inghilterra come medici del mal reale, nel secolo XVI, non fosse grande: numerosi scrittori vantano quel loro potere, ma ci è impossibile misurare quella popolarità per mezzo di cifre.

Se non altro, conosciamo molto esattamente il rituale del miracolo, quale veniva praticato sotto Maria Tudor¹⁵, senza dubbio già sotto Enrico VIII, forse anche fin da Enrico VII. La cerimonia inglese differiva in molti punti dalle usanze seguite alla corte di

11. ... sotto le due specie: riceve, cioè, sia il corpo che il sangue di Cristo sotto forma di pane e di vino.

12. La *patena* è il piattello d'oro o d'argento che copre il calice e contiene l'Ostia, prima e dopo la consacrazione.

13. Fino alla fine del XVIII secolo, epoca del regno di Luigi XVI.

14. Enrico VII Tudor fu re d'Inghilterra dal 1485 al 1509; Enrico VIII Tudor dal 1509 al 1547.

15. Maria Tudor, detta Maria la Cattolica (e anche la Sanguinaria), fu regina d'Inghilterra dal 1553 al 1558.

Francia; vale la pena di sottolineare queste differenze.

Innanzitutto, una liturgia sensibilmente più sviluppata accompagna, dal principio alla fine, tutta la cerimonia; essa comporta essenzialmente un *Confiteor* recitato dal re, un'assoluzione pronunciata di rimando dal cappellano e la lettura di due passi dei *Vangeli*: il versetto di san Marco relativo ai miracoli operati dagli apostoli – l'allusione è chiara – e le prime parole del *Vangelo* di san Giovanni¹⁶, di uso corrente in tutte le formule di benedizione o di esorcismo [...]

Contrariamente all'usanza francese, il sovrano resta immobile e certamente seduto; un ecclesiastico gli conduce a volta a volta un malato. In tal modo il principe serba forse maggior dignità; ma, nella sala in cui egli opera, si produce un continuo via vai che, a giudicare almeno da alcune incisioni del secolo XVII, epoca in cui si erano mantenute le stesse regole, presentava l'aspetto spiacevolmente pittoresco di una sfilata di Corte dei Miracoli. Senza dubbio l'uso era antico: una miniatura del secolo XIII ci mostra già Edoardo il Confessore¹⁷ mentre tocca da

seduto una donna, che gli è condotta dinanzi.

Il via vai era tanto più intenso in quanto ciascun malato si presentava due volte al cospetto del re. Prima passavano tutti in successione davanti a Sua Maestà, che posava sulle parti colpite le mani nude; poi, quando quel primo movimento era terminato, ritornavano, sempre uno per uno; il re faceva allora sulle piaghe il segno di croce tradizionale; ma non, come il suo emulo francese, con la mano soltanto: fra le dita che disegnavano il sacro simbolo, egli teneva una moneta d'oro; appena compiuto il gesto, appendeva la stessa moneta, precedentemente trapassata da un foro e munita di un nastro, al collo di ogni paziente. In questa fase della cerimonia si rivela più chiaramente il contrasto con la Francia. Anche alla corte dei Valois gli scrofolosi ricevevano un po' di denaro, di norma due soldi tornesi a testa; ma quella elemosina, per giunta molto più modesta di quella inglese, era data senza pompa da un ecclesiastico che seguiva discretamente il re. In Inghilterra, invece, il dono reale era diventato il centro stesso del rito.

16. «*In principio erat Verbum...*».

17. Edoardo (1002?-1066), detto per la sua

grande devozione il Confessore, regnò sull'Inghilterra prima della conquista normanna.